

◆ Conferenza stampa con i candidati della Quercia per le elezioni del 13 giugno
«Scelte aperte e più spazio alle donne»

◆ Prodi alla guida della commissione Ue è anche un nostro successo. L'Italia è il soggetto di un nuovo protagonismo»

◆ Denunciato il rischio di una regressione di tipo proporzionale: «Continueremo a spenderci per il bipolarismo»

Veltroni: al voto parlando solo di Europa

Presentate le liste Ds. E dopo il Quirinale parte il pullman della sinistra

ROMA Europa e solo Europa. Una campagna elettorale «sprovincializzata», insomma, quella che ieri in una conferenza stampa organizzata per presentare i candidati, presenti tutti i capilista - ha annunciato il segretario dei diesse, Walter Veltroni. Una campagna elettorale - fatta anche col pullman, si il «famoso» pullman che partirà dalla Sicilia appena eletto il nuovo Capo dello Stato - «lontana» dalla politica romana. Un po' perché i diesse pensano che questo sia, per loro, il terreno più favorevole. Ecco ancora le parole di Walter Veltroni: «Quello per Prodi alla guida della Ue è stato un voto rivolto alla persona, alla sua capacità ma è anche un voto rivolto al modo in cui l'Italia in questi tre anni è stato un paese europeo». E il merito di tutto questo è sicuramente dei governi di centrosinistra: «Se il nostro paese è nell'euro lo si deve al lavoro che hanno fatto i nostri governi, quello di Prodi prima e quello di D'Alema adesso». Insomma, «l'Italia è il soggetto di un nuovo protagonismo europeo accentuato dal ruolo che il paese ha avuto nella gestione della crisi balcanica».

Più Europa, dunque. Di conseguenza meno politica italiana. Perché è qui, nel ritorno di quella che il leader dei diesse chiama «vecchia politica», uno dei rischi paventati dai diesse per le elezioni del 13 giugno. Si tratta di questo: «È bastato che la proporzionale si riaffaccias-

se, seppur episodicamente sulla scena italiana, perché riprendessero fiato tutti i vecchi vizi della nostra politica...». Veltroni vede il rischio, insomma, che le elezioni per rinnovare il Parlamento di Strasburgo assumano un carattere «regressivo», proprio a causa del sistema elettorale. Un sistema, quello con cui l'Italia eleggerà i suoi rappresentanti al Parlamento europeo, decisamente vecchio. «In Italia sarà sufficiente conquistare lo 0,7 per cento dei voti per eleggere un parlamentare a differenza di quello che succede negli altri paesi».

Che fare, allora? I diesse la vedono così: «Noi continueremo a spenderci per il bipolarismo che ha cominciato a funzionare anche nel nostro paese, ed è un valore che non può e non deve essere messo in discussione da chi insegna meri interessi di partito sul terreno della proporzionale». Discorso rivolto a tutti, comprese alcune forze della maggioranza: «Guai - aggiunge il segretario dei Democratici di sinistra - se ci si svegliasse dalla sbornia proporzionalistica avendo messo a repentaglio la più grande operazione politica degli

Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni
Giambalvo/Ap



■ DONNE IN LISTA
Sono il 31 per cento dei candidati
Una capolista e altre tre ai primi posti

ultimi anni», cioè l'Ulivo. Con questa impostazione, la Quercia chiede i voti. Chiede voti per un'Europa che ha di fronte compiti importanti, chiede voti ai candidati scelti con criteri assai diversi da quelli che sembrano aver ispirato gli altri partiti. Qui, fra i diesse, non ci saranno le «candidature a grappolo», le candidature multiple

dei leader che diventano capilista in tutte le circoscrizioni. Veltroni sarà nella lista per il centro, ma solo qui. «È un segno di serietà, responsabilità, rigore». Non ci saranno i nomi di richiamo del mondo dello star system, non ci saranno i «sindaci delle grandi città che, se eletti, non potranno dedicarsi bene al ruolo di parlamentare euro-

peo». Al contrario - sono sempre le parole usate in conferenza stampa - i diesse «offrono» delle liste «aperte». Aperte al punto che tre dei capilista (Bruno Trentin, per il Nord-Ovest, Elena Paciotti, per il Nord-Est e Claudio Fava, per la circoscrizione delle isole) non vengono da organi del partito. E ancora, «aperte» alla società civile, al volontariato, alla sinistra giovanile, al mondo del lavoro e dell'imprenditoria. Qui Veltroni cita un nome sopra gli altri: Massimo Carraro, indipendente, industriale, presidente dell'Interporto di Padova. Liste «aperte», infine, alla presenza delle donne. Anche in questo caso poche cifre, pochi nomi simbolici che servono a dare un'idea: le candidate sono ventotto, pari al 31%. Fra queste una capolista, Elena Paciotti e tre nelle teste di lista: Pasqualina Napolitano, Doris Lo Moro e Fiorella Ghilardotti.

Non resta che dire degli strumenti di questa campagna elettorale. Del famoso pullman. Quello che all'inizio, quando se ne cominciò a parlare, fu quasi contrapposto al treno con cui Prodi e i democratici avevano intenzione di girare l'Italia. Poi, però, c'è stata la guerra e quel progetto è stato sospeso. Ora è tornato d'attualità. Quando partirà? «Non appena

eletto il nuovo Presidente della Repubblica - spiega Veltroni - Ovviamente non vi dico la data se non partono le congetture...».

La presentazione delle liste finisce qui. Con la conferma dell'appartenenza dei diesse alla grande famiglia europea socialista, dei Jospin, dei Schröder, dei Blair. E proprio quest'ultimo nome, forse, ispira una delle poche domande della conferenza stampa: in un'Europa in guerra che ruolo vuol giocare la sinistra italiana nella difesa dei diritti umani? Giorgio Napolitano dice che il concetto di «ingerenza umanitaria» è difficile da spiegare in due battute, aggiunge che proprio l'ultima vicenda dei Balcani, proprio la persecuzione a cui è sottoposto il popolo del Kosovo confermano la giustezza di chi, come la sinistra europea, è consapevole che devono comunque esistere degli strumenti per imporre la democrazia, il rispetto

dei diritti. Elena Paciotti non risponde invece solo sulla guerra: e dice che quello dei diritti è una battaglia che vale per tutti. Anche per i cittadini europei che non sono tutelati davanti alle istituzioni comunitarie. Da qui l'impegno a scrivere una vera e propria carta europea dei diritti. Parlano d'Europa, insomma, e solo d'Europa. S.B.

Prodi sceglie capo gabinetto irlandese

■ Tra pochi anni le forze riformatrici europee dovranno ritrovarsi in una casa comune che potrà anche chiamarsi socialdemocratica, ma che però dovrà essere un'altra cosa dal solo Partito dei socialisti, il Pse. È uno dei passaggi di un'intervista di Romano Prodi (che ha risposto sull'Europa, sul futuro dei Balcani e sul binomio economia ed ambiente) al mensile «La Nuova Ecologia», nel numero che sarà in edicola nei prossimi giorni.

Il processo politico che andrà maturando, secondo il presidente designato della Commissione europea e leader dei Democratici, farà sì che l'Europa non si divida in più tra popolari e socialdemocratici. «I nomi potranno rimanere - spiega Prodi - ma muteranno i criteri di appartenenza a uno e all'altro» gruppo.

L'Asinello, insieme alle altre forze riformatrici, si ritroverà tra i socialdemocratici? È stato chiesto a Prodi. «Il nome non è importante: la "casa" dei riformatori potrà pure chiamarsi socialdemocratica, ma conta che si fronteg-

geranno uno schieramento conservatore riformista e uno conservatore. Io - prosegue - sono un uomo di centro-sinistra, ma non ho una storia socialdemocratica. La stalla dell'Asinello dovrà essere qualcosa di più e di diverso da una stalla solo socialista». In questo senso, Prodi ribadisce che l'Asinello «è l'obiettivo di portare in Europa l'esperienza dell'Ulivo, di costruire una dialettica più legata al presente che al passato».

Ieri intanto il presidente designato Romano Prodi ha scelto l'irlandese David O'Sullivan quale suo futuro capo di gabinetto. O'Sullivan comincerà da subito a collaborare con il presidente Prodi per la fase transitoria, destinata a durare sino al formale inizio dei lavori della nuova Commissione. Irlandese, quarantasei anni, specializzato in economia e sociologia presso il Trinity College di Dublino e in alti studi europei presso il Collegio europeo di Bruges, dal 1976 presso la Commissione europea, O'Sullivan è attualmente direttore generale della Commissione responsabile per l'educazione, la formazione e la gioventù.

L'INTERVISTA ■ ANTONIO SODA

«Super 513, il Polo eviti gli ultimatum»

si approva il super 513 le altre modifiche non marceranno. Sia chiaro: noi non ci sottraiamo al dibattito sulle garanzie per un giusto processo, ma questo dibattito deve avvenire nel quadro di una ripresa del dialogo complessivo sulle riforme. Gli ultimatum non servono».

Ma le posizioni del Polo, e di Berlusconi, sono molto distanti dalle vostre...
«Vede, il presidente della Camera si è impegnato a portare in aula il testo sul federalismo alla fine di maggio, subito dopo sarà la volta dell'elezione diretta del presidente della Repubblica, poi toccherà al giusto processo. Questo percorso è stato deciso, tra l'altro, dalla conferenza dei presidenti di gruppo e dobbiamo rispettarlo. Bisogna evitare che si contrapponga una riforma all'altra, bisogna muoversi all'interno di un progetto. Pecorella o

altri vogliono estrapolare da questo disegno complessivo solo il giusto processo? Noi non ci stiammo».

In commissione come procede il confronto?

«Il clima è abbastanza disteso. È iniziata la discussione sulla rela-

“
A Pecorella ricordo che il processo riformatore non si esaurisce col giusto processo
”



zione di Pecorella e si sono registrati rilievi anche di merito sul testo approvato al Senato: in particolare sul rapporto tra principio del contraddittorio e procedimenti cautelari. Resta tra l'altro sullo sfondo il tema della durata ragionevole del

processo giusto: dopo l'allarme della Cassazione è in corso la riflessione sui tre gradi di giudizio previsti dal nostro ordinamento. Le convenzioni internazionali fanno riferimento al doppio grado come garanzia di ragionevole durata dei processi.

E a che punto è arrivato il confronto sulle altre riforme?

«Il dibattito sul federalismo è in fase molto più avanzata rispetto a quello che riguarda la riforma del giusto processo. Lunedì scorso è iniziata la discussione sull'elezione diretta del presidente della Repubblica. In commissione il discorso riformatore sta andando avanti su piani diversi e paralleli, quindi. Noi abbiamo detto sempre che per la riscrittura delle regole fondamentali occorre il massimo di dialogo ed il massimo del consenso. All'interno di questo dialogo non vi può essere nessuno scambio, ognuno deve liberamente portare avanti le proprie posizioni aprendosi alle esigenze e alle proposte degli altri. Alla fine, però, conterranno le elaborazioni collettive che si presen-

teranno come maggioritarie».

Il Polo sostiene che il testo del Senato va approvato così com'è, senza modifiche...

«Noi esprimiamo un giudizio complessivamente positivo sul testo varato dal Senato. Ma non possiamo impedire alla Camera

di elaborare rettifiche che, qualora queste fossero ritenute necessarie dalla Commissione e dall'aula. La Costituzione prescrive la doppia lettura parlamentare per le riforme costituzionali e le prerogative dei parlamentari non possono essere cancellate. Qui si tratta di costruire un ordinamento che possa reggere nel tempo. Quindi occorre approvare un testo che sia il più chiaro possibile».

Nella maggioranza c'è chi sostiene che si può regolare il giusto processo ricorrendo alla legge ordinaria e che la strada seguita rappresenta soltanto una concessione al Polo. Lei come la pensa?
«Procedere ad una definizione costituzionale delle regole del giusto processo non rappresenta una concessione all'opposizione».

Fin dal 1955 l'Italia ha ratificato la convenzione europea sui diritti dell'uomo che, però, non ha mai trovato compiuta attuazione nell'ordinamento processuale italiano sotto il profilo delle garanzie del pieno contraddittorio tra le parti, delle condizioni di parità, del giudice terzo e imparziale, della ragionevole durata dei processi. Dobbiamo rendere effettivi questi principi che sono, tra l'altro, elementi costitutivi di una sinistra che vuole dare risposte ai cittadini. Ma le risposte a questa esigenza debbono essere date all'interno di un processo riformatore complessivo, questo richiede la società civile».

“
La maggioranza non si sottrae al dibattito sulle garanzie ma senza tralasciare il resto
”

Marsala, danno fuoco all'auto del sindaco

Messaggi di solidarietà del leader dei Ds e del presidente dell'Anci

MARSALA Intimidazione contro il sindaco di Marsala, Salvatore Lombardo, cinquantatré anni, che guida l'amministrazione della cittadina del Trapanese. Ignoti hanno dato alle fiamme la sua autovettura, una Opel «Calibra» che si trovava parcheggiata in uno spiazzo davanti alla sua abitazione.

L'attentato ha destato molto scalpore tra le forze politiche e tra i cittadini. Lombardo, che è al secondo mandato elettorale, regge attualmente una giunta di centrosinistra. Numerose le telefonate e i messaggi di solidarietà di autorità e semplici citta-

dini giunte al centralino del municipio di Marsala. Tra questi anche quello del segretario nazionale dei Ds.

«Caro Lombardo - scrive Walter Veltroni - ti invio la solidarietà dei Democratici di sinistra e mia personale. Se l'attentato incendiario alla tua autovettura voleva essere una intimidazione nei confronti di chi si batte per la trasparenza e per il rilancio economico, sociale e civile della città di Marsala, la tua reazione coraggiosa dimostra che oggi le istituzioni locali hanno una guida forte e sicura. Per questo tutti noi - conclude il mes-

saggio inviato da Botteghe oscure al sindaco di Marsala - saremo ancor di più l'azione di governo e di rinnovamento dell'amministrazione da te guidata».

Il presidente dell'Associazione dei comuni d'Italia, il sindaco di Catania Enzo Bianco, da parte sua ha espresso solidarietà a Lombardo. «Sono certo che l'amico Lombardo - scrive Bianco - continuerà con lo stesso impegno ed anche con l'aiuto ed il sostegno mio personale e dell'Anci».

Il sindaco di Marsala ha commentato così l'attentato del

quale è stato fatto oggetto. «È un gesto contro la mia persona a cui non riesco a dare una spiegazione plausibile. Questo atto intimidatorio non scalfisce il mio impegno politico. La giunta da me presieduta da sempre si batte per l'affermazione della legalità e della trasparenza».

Solidarietà al sindaco marsalese è stata espressa anche dalla Cgil di Trapani che, in una nota, avverte come «un grave pericolo per la democrazia qualunque azione che voglia imporsi con la brutta forza contro il civile confronto delle opinioni e delle idee».

Antimafia, il centrodestra contesta la nomina del pm del caso Musotto

Il Polo attacca la nomina del pubblico ministero di Palermo, Alfonso Sabella, a magistrato di collegamento tra l'Antimafia e il ministero di Grazia e Giustizia. Nomina che deve essere decisa dal Guardasigilli d'intesa con il presidente della commissione. Forza Italia e di An si schierano contro Sabella, autore dell'inchiesta che portò all'incriminazione prima e all'assoluzione poi, del presidente azzurro della provincia di Palermo, Francesco Musotto.

«Questa nomina rappresenta una vera e propria dichiarazione di guerra contro Forza Italia», dichiara Roberto Centaro, capo-

gruppo Fi all'Antimafia. A suo giudizio «la presenza di Sabella a San Macuto, con accesso ai plebani a agli atti della Commissione, corrisponde ad un commissariamento dell'Antimafia da parte del pm». Da qui, le critiche a Diliberto: «Il ministro, con questa nomina, non ha fatto altro che aprire una stagione di scontri che vanno nella direzione opposta al dialogo che pure era stato avviato». A Centaro fa eco il responsabile giustizia di An, Sebastiano Neri, secondo il quale «i commissari dell'Antimafia non possono far altro che prendere atto della decisione del ministro, che sem-

brebbe accettata anche da Del Turco».

«Non esiste alcuna volontà di scontro», replica l'ufficio stampa del ministero di Grazia e Giustizia. Una nota diffusa da via Arenula afferma che la scelta del pm Sabella «si è basata sulla valorizzazione di una esperienza peculiare nella lotta contro la mafia che non ha nulla a che fare con inesistenti volontà di commissariamento della commissione parlamentare. Anzi, il Guardasigilli ribadisce la massima stima e la costante collaborazione con la commissione tutta e con il suo presidente».

